

AFRICUS ERITREA



N.1

Periodico Culturale dell'Associazione ETS Italia Eritrea

Marzo 2025





PER AIUTARCI CON UN CONTRIBUTO
ASS.ITER ETS
Intesa San Paolo
IT44Y0306909606100000149008
BIC BCITITMM
IL TUO 5xMILLE AD ASS.ITER ETS
96104530587



**Ambasciata dello Stato
di Eritrea**



eritreaiteria.com



Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO

pag.

Editoriale	3
<i>Lidia Corbezzolo</i>	
Eritrea 1 Settembre, festa nazionale	4
<i>Marilena Dolce</i>	
L'operazione Fenkil, estirpazione, nel 1990 libera la città di Massawa.....	6
<i>Marilena Dolce</i>	
Eritrea 1991 dalle trincee all'indipendenza.	9
<i>Marilena Dolce</i>	



Progetto grafico e Stampa: Boutique Print &
Desing, via dei Gracchi. 208- 00192 Roma

Abbonamento annuale euro 10,00

Finito di stampare: Marzo 2025

In copertina: Dott.ssa Paola Garutti visita l'asilo
cotonificio Zambai - Eritrea

Copertina di fondo: 5x1000

Hanno collaborato a questo numero: Lidia
Corbezzolo, Marilena Dolce



AFRICUS ERITREA

EDITORIALE:

di Lidia Corbezzolo

Carissime Amiche, carissimi Amici

Africus Eritrea del 2025 sarà dedicato agli articoli di Marilena Dolce.

Questa decisione è dettata dal desiderio di raccogliere quanto più materiale possibile sull'Eritrea e conservarlo in AFRICUS ERITREA.

Nel 2025 le copertine saranno dedicate ai meravigliosi bimbi eritrei.



Giornalista e fondatrice di EritreaLive, giornale indipendente dedicato al Corno d'Africa.

Da oltre dieci anni segue con continuità le dinamiche politiche e sociali dell'Eritrea e dell'Etiopia, con particolare attenzione ai rapporti regionali e agli equilibri geopolitici dell'area.

Ha collaborato con la testata online Affari Italiani, pubblicando articoli e analisi dedicati al Corno d'Africa e contribuendo alla copertura giornalistica di una regione spesso poco rappresentata nel panorama mediatico europeo.

Attraverso EritreaLive sviluppa un lavoro di informazione e analisi volto a rendere comprensibili le trasformazioni del Corno d'Africa a un pubblico italiano e internazionale.

ERITREA, 1 SETTEMBRE, FESTA NAZIONALE.

di Marilena Dolce



Il 1 Settembre di ogni anno l'Eritrea festeggia l'inizio della lotta che porterà il paese all'indipendenza, trent'anni dopo, 1961-1991.

Al termine della seconda guerra mondiale le aspettative eritree sono, ancora una volta, tradite.

L'Eritrea sperava di conquistare l'indipendenza come molte altre colonie, invece Europa e Nazioni Unite decidono di assecondare l'unione con l'Etiopia.

Al Cairo, per iniziativa di un gruppo di esuli eritrei nasce in quegli stessi anni il Fronte di Liberazione dell'Eritrea, FLE.

E nell'Eritrea, prima federata poi annessa all'Etiopia, si formano cellule per una lotta

clandestina.

Una lotta condotta non nelle città dove ci sono troppe forze militari etiopiche ma nelle campagne, più difficili da controllare.

Quando si parla di "lotta armata" però bisogna ricordare che l'anima del movimento indipendentista eritreo è politica, non militare. Non ci sono campi di addestramento. Gli eritrei sfruttano le capacità acquisite da ascari, durante il colonialismo italiano. Oppure i trascorsi nell'esercito sudanese e nella polizia locale. Il Barka, zona semi desertica abitata da nomadi, al confine con il Sudan, è il luogo della lotta iniziale.



A capo c'è un beni amer originario di Tessenei Hamed Idris Awate. Idris ha combattuto come ascaro nell'esercito coloniale italiano e contro gli shifta, banditi, filoetiopici.

Il 1 settembre 1961, alla testa di un piccolo gruppo di ex soldati armati di vecchi fucili italiani Idris Awate assale una stazione di polizia nel Barka. Questa, scrive Stefano Poscia è "la scintilla che provocherà un lunghissimo incendio". Trent'anni di lotta per conquistare l'indipendenza (1961-1991), iniziano con quella scintilla.

Poco dopo Idris muore nel sonno, a soli quarantatré anni. Al suo gruppo però se ne sono aggiunti altri.

Il FLE può contare su un centinaio di combattenti che diffondono messaggi di lotta alla popolazione. "Il Fronte" dicono "dopo il fallimento delle soluzioni pacifiche, combatterà per l'indipendenza, per sottrarsi agli artigli del nuovo colonialismo etiopico".

La lotta è cominciata.

Ecco perché il 1 settembre di ogni anno in Eritrea è festa nazionale, per ricordare l'inizio di una difficile lotta che ha portato il paese all'indipendenza.



Idris Awate la statua in ricordo presso la diga di Gergera

L'OPERAZIONE FENKIL, ESTIRPAZIONE, NEL 1990 LIBERA LA CITTÀ DI MASSAWA

di Marilena Dolce

Nel 1990, dopo trent'anni di lotta, il Fronte (Fple), con l'operazione fenkil (estirpazione), libera la città portuale eritrea di Massawa.

L'operazione Fenkil è una battaglia che si combatte per tre giorni (8-10 febbraio), sia per terra, sia per mare. Un fronte lungo più di 200 chilometri.

Un attacco a sorpresa condotto dai suoi combattenti eritrei lungo le linee nemiche etiopiche.

Per prima cosa il Fronte blocca la strada che da Asmara conduce a Massawa.

Poi inizia la battaglia.

Uno scontro che dura 72 ore durante le quali l'Eritrea combatte contro l'esercito del Derg, superiore per numero di soldati e per armamenti.

L'Etiopia che vuole a tutti i costi mantenere il controllo del porto di Massawa, schiera carri armati, cannoni, missili, razzi anticarro, navi.

I combattenti eritrei si battono con coraggio. La loro fanteria è armata con quanto preso al nemico. Per mare invece si difendono con i battelli fenkil, piccole cannoniere.

Le potenze estere e l'Europa guardano con scetticismo questo impari braccio di ferro. Non credono che l'Eritrea possa farcela.

La liberazione di Massawa da parte delle truppe

eritree è una vittoria che sorprende tutti, anche il Derg e i suoi consulenti militari.

È la fine della presenza, in Eritrea, della Seconda Armata Rivoluzionaria etiopica.

I volontari eritrei che conquistano Massawa vincono contro uno degli eserciti più grandi e meglio armati d'Africa.

Dopo questa sconfitta l'esercito etiopico ripara a Ghinda.

L'operazione Fenkil è una schiacciante vittoria militare eritrea sul Derg.

Una sconfitta cui Menghistu Heilè Mariam risponde bombardando la città. Civili, case e infrastrutture sono annientate con napalm e bombe a grappolo.

Una scelta sanguinaria di cui ancora oggi la città porta le stigmate.

La liberazione di Massawa è una vittoria fondamentale per la conquista dell'indipendenza eritrea (24 maggio 1991).

Per questo motivo l'operazione Fenkil è ricordata, a febbraio di ogni anno, in Eritrea e in ogni città del mondo dove ci sono comunità eritree.

Per scandire insieme: "lunga vita agli eroi dell'Operazione Fenkil".



Massawa, War Memory Square: i carri armati che hanno liberato la città nel 1990 con l'operazione fenkil

OPERAZIONE FENKIL (estirpazione), l'Eritrea ricorda ogni anno la liberazione di Massawa, avvenuta dall'8 al 10 di febbraio. È il 1990 quando a Massawa i guerriglieri sferrano l'attacco per liberare la città portuale sul Mar Rosso dall'occupazione etiopica. Dal 1961 combattono per l'indipendenza dall'Etiopia, prima contro l'imperatore Heilè Selassie, poi contro il Derg di Menghistu Heilè Mariam.

Dall'8 al 10 febbraio per settantadue ore la battaglia sarà condotta a Massawa, per terra e per mare. Uno scontro impari. L'Etiopia, sostenuta dalle grandi potenze, è meglio armata e ha un esercito più numeroso. Per mantenere il controllo sul porto schiererà carri armati, cannoni, missili, razzi anticarro, navi.

Gli eritrei invece sono soli. Combattono con una fanteria armata con armi di risulta, sottratte al nemico. Mentre in mare, per difendere la costa, escono i battelli fenkil, piccole cannoniere.

Dall'estero c'è incredulità. Pochi pensano che gli eritrei possano farcela. Invece la vittoria arriva e, con essa, la liberazione di Massawa.

Una sorpresa non solo per l'opinione pubblica internazionale, ma anche per il Derg e i suoi generali.

Una vittoria che mette fine alla presenza in Eritrea della Seconda Armata Rivoluzionaria Etiopica.

Dopo la sconfitta l'esercito etiopico, infatti, arretra verso Ghinda. Tuttavia Menghistu non accetta di aver perso. Vuole vendetta.



Massawa, War Memory Square

Così ordina la completa distruzione della città, bombardandola con bombe a grappolo e napalm. Moriranno tantissimi civili, donne e bambini. Una scelta sanguinaria di cui ancora oggi la città porta i violenti segni. Massawa, palazzo del governatore bombardato dagli etiopici

Per i guerriglieri la liberazione di Massawa con l'operazione fenkil è comunque una vittoria molto importante che spiana la strada verso l'indipendenza. Asmara è liberata l'anno dopo, il 24 maggio 1991.

Ancora oggi quando si entra a Massawa, se non si conosce la sua storia, si resta stupiti dalla commistione di passato e presente.

Nonostante i segni drammatici della distruzione, la città ha preservato l'antico fascino.

Accanto alle architetture ottomane e a quelle italiane, Massawa esibisce con fierezza i simboli del riscatto. In War Memory Square la vittoria e la liberazione della città sono rappresentate da tre carri armati.

All'ingresso di Massawa a volte è esposta una riproduzione dei battelli d'assalto fenkil. Infine sculture realistiche ricordano la lotta eroica dei molti guerriglieri.

L'operazione Fenkil è una pagina storica che l'Eritrea non dimentica. Per questo motivo, non solo in Eritrea, ma in ogni città del mondo dove ci sono comunità eritree, è commemorata. In modo che si conservi la memoria dei molti eroi, uomini e donne che hanno combattuto con coraggio per l'indipendenza del proprio paese.



Massawa, palazzo del governatore bombardato dagli etiopici

ERITREA, 1991, DALLE TRINCEE ALL'INDIPENDENZA

di Marilena Dolce

ERITREA, 24 MAGGIO 1991,
DALLE TRINCEE ALL'INDIPENDENZA

Per essere eritrei

“Il 13 marzo 1988 nasce come qualsiasi altro giorno, lento e monotono”. Così scrive all’inizio del capitolo dedicato alla battaglia di Afabet, Alemseged Tesfai nel libro *Due settimane nelle trincee*.

Le trincee che portano l'Eritrea all'indipendenza sono quelle del Sahel.

Qui Alemseged si trova come inviato di guerra per Harbegna (Il Patriota), rivista del Eplf (Eritrean People's Liberation Front) l'organizzazione dei combattenti.

Il lavoro di giornalista gli imporrebbe di limitarsi alla cronaca degli avvenimenti di guerra, dice, il cuore però gli fa annotare sul taccuino le emozioni, i sorrisi, gli sguardi, l'audacia, la fierezza dei combattenti.

“Qui non accade nulla, tranne la guerra” scrive. Ma non è così. E le sue descrizioni ci fanno conoscere persone bellissime, forti, intense, capaci anche di umorismo, tipico segno d'intelligenza.

“Mi ricordo che una volta qualcuno mi disse” scrive Alemseged “di credere che Dio avesse creato il Sahel in modo che un giorno vi avrebbe potuto condurre i nostri nemici per sconfiggerli, sul suo terreno grezzo e arido”.

Il 22 marzo 1977 Nakfa, città del Sahel, è liberata.

Primo capoluogo di provincia conquistato dai guerriglieri, Nakfa segna il cammino verso l'indipendenza. Ora che il Sahel è “zona liberata”, il motto che si diffonde nel Paese è lomi Nakfa, tsebà Asmerà. Oggi Nakfa, domani Asmara.

La linea difensiva etiopica adesso è in montagna, verso Afabet.

Questo è il fronte dove attacca l'Eritrea con l'obiettivo di travolgere e distruggere com-

pletamente le forze nemiche, catturarne le armi e liberare Afabet, città a cinquanta chilometri da Keren.

L'inviato della Bbc nelle zone liberate, Basil Davidson dice che Afabet “è una delle più grandi vittorie conseguite da un movimento di liberazione. Un accerchiamento fatto di sorpresa perché le unità che lo hanno attuato dovevano essere sul luogo già da un po' di giorni prima che la battaglia materialmente avesse inizio. Esse non erano evidentemente attese dagli etiopici schierati verso il fronte, mentre le loro spalle erano completamente indifese”.

Ma perché l'Eritrea in quegli anni sta combattendo contro l'Etiopia? La sua è la storia di una decolonizzazione mancata.

Nel 1941 l'Italia perde la Seconda Guerra Mondiale e, con essa, le colonie. L'Eritrea perciò passa sotto l'amministrazione inglese che la considera una creazione artificiale. Secondo loro il Paese è nato nel 1890 con la colonizzazione italiana, quindi ora andrebbe diviso in due: le zone musulmane alla colonia del Sudan, mentre le zone cristiane all'Etiopia dell'Imperatore Heilè Selassie.

Nel documento “Noi e i nostri principi”, redatto nel 1971 dall'Eplf gli eritrei respingono tale divisione basata su un'interpretazione storica occidentale. La storia antica, scrivono, non può essere la base di cambiamenti che influenzano la storia moderna al punto di “ricreare nazioni” e “ridisegnare confini”. In conclusione affermano, “le differenze fra gli eritrei sono un fenomeno riscontrato in molti altri paesi e, in quanto tale, il riconoscimento di esse non è né un motivo di vergogna né un impedimento a un'Eritrea unita”.

Nel 1950 lo scoppio della guerra in Corea

sospende, momentaneamente, le decisioni occidentali sul destino dell'Eritrea. Non solo. Heilè Selassìè invia truppe della sua Guardia Imperiale in appoggio agli americani, per combattere in Corea contro il comunismo. Grati, gli Stati Uniti ricambiano sostenendone le rivendicazioni sull'Eritrea. Così Jhon Foster Dulles, allora Segretario di Stato riferisce all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, sebbene i desideri del popolo eritreo dovessero essere tenuti in considerazione, "gli interessi strategici degli Stati Uniti nel bacino del Mar Rosso impongono che il paese venga legato al nostro alleato l'Etiopia".

Una decisione incredibile che provocherà la guerra più lunga del ventesimo secolo.

Il 2 dicembre 1950, con la risoluzione 390A, l'Eritrea diventa una regione autonoma federata all'Etiopia.

Sottoscrivendo l'atto federativo "dell'entità autonoma" eritrea (senza ministero degli Esteri e della Difesa) l'Imperatore invia un messaggio ai "leali sudditi di Etiopia ed Eritrea, ormai uniti come fratelli".

"È con profonda soddisfazione" dice il negus "che abbiamo visto il nostro punto di vista circa l'Eritrea accettato dalle grandi potenze che confermano il desiderio degli eritrei di essere uniti all'Etiopia che, tagliata fuori per tanti anni dal mare, ritroverà la sua posizione sul Mar Rosso".

Gli etiopici, riconquistato lo sbocco al mare, grazie agli Stati Uniti, li ripagano passando loro l'utilizzo delle installazioni militari inglesi rimaste in Eritrea e, soprattutto, di Radio Marina che, diventata Radio Kagnew, è il più importante centro d'ascolto fuori dagli Usa.

La "fratellanza" Eritrea-Etiopia però, ha vita breve. Il 22 novembre 1959 la bandiera eritrea è ammainata, sostituita da quella etiopica. Nel 1962 sparisce il Parlamento eritreo e il Paese diventa, nel silenzio del mondo, quattordicesima provincia dell'Impero etiopico.

Gli eritrei, però, soprattutto i giovani e gli studenti, reagiscono. Nascono le prime organizzazioni clandestine per resistere e com-

battere contro l'oppressione. Il fronte non è unito, tuttavia la battaglia comincia.

Dall'estero si guarda con scarso interesse a questa lotta.

I pochi giornalisti stranieri presenti nel Paese descrivono i combattenti del Eplf seri, scrupolosi, non facili da avvicinare.

Conquistato un territorio, per prima cosa difendono gli abitanti ricevendone in cambio affetto e fiducia. Il loro pensiero è che uomini e donne non devono essere divisi da religione, sesso, tribù, razza. La loro dev'essere una lotta per la convivenza, per l'unione nella diversità.

Nel 1974 in Etiopia si apre una nuova epoca. Il colpo di stato militare di Menghistu Heilè Mariam insedia il Derg (Unione di tutte le forze) detronizzando l'Imperatore Heilè Selassìè.

La Costituzione è sospesa, il Parlamento sciolto e un tribunale speciale è incaricato di processare chi si oppone all'Etiopia Tikdem, Etiopia innanzitutto.

Una filosofia cui la resistenza eritrea guarda con sospetto.

Intanto i numeri dei combattenti del Fronte sono aumentati. Molte le donne in prima linea. Un fatto nuovo che rompe pregiudizi e stereotipi, per un futuro migliore.

La realtà, però, resta pesante. Nel 1974 la popolazione di Asmara conta 200 mila persone, nel 1977 90 mila. Il terrore e la guerra esiliano all'estero un terzo degli abitanti. Eppure, malgrado la sofferenza, gli eritrei stanno vincendo la guerra di liberazione. Nel 1977 il 90% dell'Eritrea è nelle mani dei combattenti.

L'Etiopia, (1984) è devastata da una feroce carestia negata dalle autorità, fino a quando, durante i festeggiamenti per i dieci anni di regno, la stampa internazionale non vede, con i propri occhi, povera gente morire di fame, anche nella capitale Addis Abeba.

Tredici anni dopo il primo tentativo, nel 1990, i combattenti eritrei liberano Massawa. Due giorni per espugnarla poi la città liberata è bombardata, per dieci giorni senza interruzione, dall'aviazione etiopica.

Una furia distruttrice che l'annienta, senza

toglierle fascino e bellezza.

Dopo Massawa il Fronte avanza verso Decamhare e poi, finalmente è alle porte di Asmara.

Il 24 maggio 1991 la guarnigione etiopica di centoventimila soldati, abbandonata dai capi, è circondata e isolata. I carri armati del Eplf entrano in città. Uomini e donne, che da sempre aspettano quel momento, si riversano per le strade, sventolando rami verdi beneauguranti. Tutti danzano, ritornano i colori della bandiera eritrea, la festa continua per giorni.

Gli eritrei, da soli, hanno sconfitto il mondo: Heilè Selassie, sostenuto dagli Stati Uniti e Menghistu, sostenuto dall'Urss.

La felicità è immensa anche fra i tantissimi che hanno perso gli affetti più cari. Racconta Iohannes Ghirmai, giovane eritreo che vive in Italia, della contentezza della zia, donna fortissima cui però erano morti, in quei lunghi anni, molti parenti.

“Lei” dice Iohannes “era felicissima, anche se con l’amarezza di aver perso il figlio, da anni combattente, appena prima della liberazione di Asmara, il 19 maggio”.

“Vedendo” continua Iohannes “donne guerri-gliere che guidavano i camion e che facevano le stesse cose degli uomini, vedendo coppie formate da musulmani e cristiani si accorgeva che le tradizioni stavano cambiando. Ma non ci è voluto nulla perché l’accettasse. In fin dei conti, pensava, non erano estranei quelli che portavano quelle idee progressiste, non erano idee calate dall’alto. Le portava gente come suo figlio, ormai sepolto sotto terra. Credito e rispetto erano dovuti alle loro idee”.

Per questo, conclude Iohannes, se anche le mie radici non fossero eritree il mio cuore lo sarebbe ugualmente.

Come dargli torto, come non essere eritrei nel cuore.



Asmara, Cimitero dei carri armati, dove sono ammassati gli armamenti dell'Etiopia (1961-1991)



**5xMille
ad Assiter ETS
C.F.96104530587**



*Caro Amico Commercialista
vuoi invitare la tua clientela a destinare
il 5 x mille ad Assiter Ets
che fa tanto del bene? Grazie di cuore*

Il Direttivo Assiter Ets

Assiter Ets
via Dei Gracchi 278 - 00192-Roma
cell. 366 52 47 448